

Conclusioni

La Giornata di Studio è partita con molte ambizioni: in primis, quella di dare un senso culturale alla presenza dei muretti a secco nell'ottica del paesaggio in generale, non solo di quello agrario. Un altro obiettivo era quello di predisporre un progetto di indagine territoriale e la bozza di una "carta" da sottoporre ai ministeri competenti affinché il Governo vari misure per la salvaguardia di queste particolari opere dell'uomo (che, peraltro, interessano tutto il bacino del Mediterraneo).

IL PAESAGGIO

Il motivo conduttore di tutte le relazioni è costituito dal ruolo dei muretti come elemento caratterizzante il paesaggio costruito dall'uomo (necessariamente da aggettivare come "agrario"). Ma la salvaguardia del paesaggio non passa attraverso la conservazione del manufatto, ma attraverso la conservazione della attività che lo ha generato, cioè dell'agricoltura.

La critica paesaggistica diventa sterile, se non si riescono a proporre soluzioni contestuali per rendere in qualche modo redditizia l'attività che vi si svolge.

A pensarci bene, forse tali attività, viste con l'occhio di oggi, non sono mai state veramente redditizie, ma semplicemente consentivano di migliorare la produttività dei suoli attraverso la firma di un patto non scritto fra l'agricoltore che metteva del "capitale", costituito dal lavoro necessario per realizzare i muri di sostegno, e la natura che lo ricambiava assicurando migliori condi-

* *Istituto di Ingegneria agraria, Università degli Studi di Milano*

zioni ambientali per la crescita delle piante e un più generale miglioramento delle condizioni di sicurezza contro erosione dei suoli, frane, ecc.

Certamente, all'agricoltura viene richiesta "multifunzionalità" (in particolare, produzioni agricole e paesaggio). Già si è detto del quasi miracoloso ambiente che si viene a creare nelle aree terrazzate o solcate dai muretti a secco ma meno si è detto del paesaggio agrario.

Antonio Saltini affida a terrazze e ciglioni, rete di irrigazione e manto delle alberate – che alternavano i propri ranghi ai campi arati costituendo così la triade della perfezione – il compito di qualificare il paesaggio di quello che era il paese più bello d'Europa.

Tuttavia il paesaggio rurale è, per sua natura, "dinamico" e pieno di vita. Il paesaggio agrario è costruito dall'uomo in funzione della produzione che vuole ottenere (la bellezza derivava dall'utilità). Se, come dice sempre Saltini, «quello che era il Bel Paese è, oggi, forse, il più brutto dei paesi d'Europa», ciò è dovuto proprio allo spopolamento delle campagne. Non si tratta di uno spopolamento solo numerico ma anche e soprattutto di tipo sociale: l'agricoltura che si nasconde. Non più, quindi, agricoltura viva che si impone e mostra orgogliosamente la sua capacità di piegare la terra ai suoi bisogni, domandola, ma agricoltura che subisce, che occupa porzioni di territorio in attesa che qualcun altro ne prenda possesso.

Come dice sempre Saltini, «In tremila anni di faticose opere di bonifica il Paese aveva conquistato sei milioni di ettari di pianura: in sei decenni ne ha sacrificato oltre un terzo» e ciò costituisce il più chiaro esempio della debolezza del comparto.

L'AGRICOLTURA

Il problema è molto ben delineabile se si considerano le relazioni di Failla e Boggia sulle viticoltura e olivicoltura in zone montane. Mentre Failla fa scoprire l'esistenza del CERVIM (la associazione che raggruppa i paesi con viticoltura in aree a forte pendenza), Boggia e Massei si spingono più in là, verso una direzione meritevole di ulteriori approfondimenti perché centrata sulla realizzazione di un modello di aiuto al decisore politico a scegliere come meglio orientare gli eventuali contributi (si pensi solo, ad esempio, a quelli del Programma di Sviluppo Rurale). Si tratta di una strada sicuramente da percorrere, se non si vogliono gettare al vento risorse sempre più scarse. Vino e olio prodotti in zone collinari o montane presentano intrinsecamente una elevata qualità che va solo valorizzata, come peraltro dimostra Baldeschi.

Dissentito da chi pensa che il consumatore sia disposto a pagare di più per un prodotto che viene, a esempio, da zone terrazzate. In realtà è il produttore che deve incassare di più saltando l'intermediazione. Ciò è possibile solo nel caso in cui ci si trovi di fronte ad aree ad alta frequentazione turistica o nei pochi fortunati casi in cui è stato possibile istituire un patto territoriale grazie al quale i diversi attori presenti sul territorio si impegnano a produrre, prima, e a commercializzare, poi, prioritariamente le specialità locali.

IL DEGRADO

Oliva, nel suo trattato sulle sistemazioni agrarie, dice chiaramente, e in più punti: le terrazze vanno mantenute finché servono altrimenti le si lascia franare perché non più economicamente sostenibili.

Oliva, quindi, sembrerebbe non occuparsi di salvaguardia del paesaggio, ma ciò è logico perché accetta implicitamente il concetto di dinamicità del paesaggio rurale. Infatti, l'abbandono del terrazzamento non è visto in un'ottica di rinaturalizzazione, ma di transizione da un modo di utilizzare il suolo a un altro.

Considerando le relazioni di Di Fazio e Perrone, le aree terrazzate ancora coltivate sono una parte ormai quasi trascurabile delle superfici originali (200 ha nella Costa Viola su 712, 100 ha nel Parco delle Cinque Terre su 1400) e spesso sono anche quelle più difficili da lavorare e il loro abbandono significa la perdita non tanto e non solo dei muri ma del paesaggio agrario che è fatto di gente che lavora, si muove e, operando, attrae la curiosità dei turisti che, proprio per questo, desiderano poi "assaggiare" il frutto di quel lavoro per capirlo. Anche il piccolo crollo va riparato in fretta altrimenti tutto il sistema (perché di sistema si tratta, come giustamente fa rilevare Branduini) va incontro a rapido dissesto.

IL RIUTILIZZO

Il problema non è richiedere finanziamenti all'erario ma piuttosto trovare mezzi per stimolare la riutilizzazione produttiva, anche originale, di queste superfici, prendendo spunto da quanto riportato nella relazione di Saltini. Questi si pone anche il seguente quesito: «Credo che lo scenario nuovo imponga la domanda se l'Italia dovrà produrre, di nuovo, parte del proprio cibo sui declivi».

Tale riutilizzo avrebbe valenze diverse: sicuramente quella produttiva e quella paesaggistica.

Una ulteriore valenza presentata dai muretti a secco è quella legata alla funzione che consente di aumentare la biodiversità di un sito grazie alla formazione di “corridoi ecologici”, contribuendo a rendere più attraente l’area dal punto di vista turistico. Il caso presentato da Dragone è molto interessante e si riferisce ai laghi di Conversano. Certamente tale funzione è presente anche nei casi di aree coltivate, ma costituisce, comunque, un elemento ulteriore su cui riflettere, nel ribadire l’interesse per i manufatti oggetto della presente Giornata di studio.

IL RECUPERO DEI MANUFATTI

Alla domanda cruciale su chi deve prendere l’iniziativa per la salvaguardia di queste opere dell’uomo pur in assenza di un’agricoltura attiva, non può essere data risposta univoca perché diverse sono le condizioni al contorno e i motori locali: si va da chi sussidia l’operazione di ricostruzione indipendentemente dall’uso agricolo o meno del pianello o lenza (Calvi), a chi (Froidevaux, www.pierreseche.net, relazione non tenuta) fa ricorso al volontariato e al lavoro da “formiche” prestato anche da disabili, scolari ecc.

PUNTI IRRISOLTI

Si è più volte detto che i muretti in pietra a secco sono un mirabile esempio di costruzione di manufatti, anche di notevole importanza, ad opera di agricoltori. Se questo era vero e accettabile in un’epoca in cui il valore della vita umana era molto relativo e dove si procedeva per tentativi e verifiche empiriche, ciò non è più accettabile in un’epoca del “tutto e subito” e della “sicurezza prima di tutto”. Per questo è importante, oltre ai corsi che vengono realizzati qui e là in Italia e all’estero e che insegnano a riparare generalmente piccoli crolli, che proseguano gli studi in campo ingegneristico per dare indicazioni progettuali utili per intervenire in sicurezza su grandi manufatti (muri alti anche oltre 5 m), anche in relazione al tipo di pietra presente, alla vegetazione ecc.

Che risulti allo scrivente, solo in Francia (Villemus, 2002) è stata fatta una tesi di dottorato su questo tema mentre sarebbe utile anche in Italia intervenire con studi ingegneristici avanzati per prendere in considerazione anche la sta-

bilità di intere pendici che devono sopportare (caso delle Cinque Terre o della Valtellina ad esempio) il carico della pietra e della terra di riempimento.

Vi è, poi, un altro capitolo dolente emerso qui e là nelle relazioni (Calvi, Baldeschi): il problema burocratico che sta a monte della fase di recupero e che ha anche generato conflittualità fra le differenti amministrazioni. È evidente la necessità di razionalizzare questi processi che rischiano di rendere il recupero non fattibile, generando anche sfiducia nei confronti delle istituzioni.

I PUNTI IN COMUNE

È evidente, però, che esistono dei denominatori comuni per tutte le condizioni presentate e la conseguente necessità di metterli in evidenza per farli diventare la base di un corpus normativo che può essere limitato anche al semplice livello di “codice di buona pratica”. Per raggiungere questo traguardo, tuttavia, occorre raccogliere e valutare ciò che si conosce sull’argomento.

PROPOSTA OPERATIVA

Come auspicato da più autori, è al termine di questa Giornata di Studio che occorre trarre alcuni spunti per la prosecuzione degli studi connessi con le tematiche trattate.

Non risulta a Saltini né a chi scrive, che «dell'immane *opus terrae et petrae*, esistano studi adeguati, una geografia, una tipologia, l'analisi del ruolo, nella costruzione di muri e ciglioni, di proprietari e contadini, il tipo delle colture praticate in ogni regione, alle quote diverse: non reputiamo la mancanza di conoscenza accettabile, riteniamo che un imperativo di consapevolezza del passato nazionale imponga di ricolmare il vuoto».

Innanzitutto, quindi occorrerebbe effettuare uno studio a livello nazionale articolato nelle seguenti parti:

- raccolta sistematica (a livello comunale, provinciale, regionale, di Comunità montana ecc.) di tutto ciò che è stato prodotto sull’argomento per tracciare il profilo storico e per costituire la banca dati di riferimento. Come dice Saltini, «uno strumento capitale per convertire le ipotesi in sicurezze storiche abbiamo supposto potesse essere costituito dai diari del Gran Tour, i diecimila diari che ricolmano le biblioteche francesi, tedesche, inglesi»;

- studi sulla statica dei muri a secco (divisori e di sostegno);
- individuazione di casi di studio, su base regionale, su cui effettuare le valutazioni sullo stato dei muretti e sulle possibilità di intervento;
- definizione di un codice univoco di buona pratica costruttiva per la salvaguardia dei muri a secco.

ULTERIORI INIZIATIVE

Le proposte non possono fermarsi qui: occorre andare avanti parallelamente anche con altre iniziative, magari anche semplici, ma che partono dalla esistenza di associazioni di tutela (ma questo ruolo potrebbe essere giocato anche dal FAI). Ad esempio, il Dipartimento dell'Hérault, in Francia, organizza ogni anno un premio riservato alle associazioni che si occupano di patrimonio storico o architettonico, archeologia o musei. Il primo premio quest'anno è stato assegnato all'Association Richesses du Saint-Chinianais. Il progetto consiste nell'aver disseminato un sentiero con pannelli esplicativi che permettono di scoprire le costruzioni in pietra secca nell'area comunale del Rocher: le capanne, chiamate "capitelles", i muretti, le scale.

RIASSUNTO

Il motivo conduttore di tutte le relazioni è da individuare nel ruolo dei muretti come elemento caratterizzante il paesaggio costruito dall'uomo la cui salvaguardia passa attraverso la conservazione della attività che lo ha generato, cioè dell'agricoltura: terrazze e ciglioni, rete di irrigazione e manto delle alberate hanno il compito di qualificare il paesaggio. Vino e olio prodotti in zone collinari o montane presentano una elevata qualità che va solo valorizzata. Le aree terrazzate ancora coltivate sono una parte ormai quasi trascurabile delle superfici originali (200 ha nella Costa Viola su 712; 100 ha nel Parco delle Cinque Terre su 1400) e spesso sono anche quelle più difficili da lavorare ma il loro abbandono significa la perdita del paesaggio agrario che è fatto di gente che lavora, si muove e, operando, attrae la curiosità dei turisti che, proprio per questo, desiderano poi "assaggiare" il frutto di quel lavoro per capirlo. Anche il piccolo crollo va riparato in fretta altrimenti tutto il sistema va incontro a rapido dissesto. I muretti a secco consentono anche di aumentare la biodiversità sia vegetale sia animale.

La salvaguardia di queste opere, pur in assenza di un'agricoltura attiva, è molto diversa: si va da chi sussidia l'operazione di ricostruzione indipendentemente dall'uso agricolo o meno, a chi fa ricorso al volontariato.

Per mettere in evidenza i denominatori occorre raccogliere e valutare ciò che si conosce sull'argomento, effettuare uno studio così articolato:

- raccolta sistematica di tutto ciò che è stato prodotto sull'argomento, anche sulla base dei diari del Gran Tour, che ricolmano le biblioteche francesi, tedesche, inglesi";

- studi sulla statica dei muri a secco (divisori e di sostegno);
- individuazione di casi di studio, su base regionale;
- definizione di un codice univoco di buona pratica costruttiva.

Le proposte non possono fermarsi qui: occorre mantenere viva l'attenzione con altre iniziative, magari anche semplici, come premi ad associazioni che si occupano di patrimonio storico o paesaggistico.

ABSTRACT

The theme of all the reports is the role of walls as a man-made landscape marker the preservation of which depends on the preservation of the agricultural activities that produced them, namely terrace farming, irrigation networks and wooded areas, that is the elements defining the landscape. Quality wine and oil, produced in mountainous or hilly areas, only need to be promoted. Some terraced areas are still cultivated, but, when compared with the original, their size is negligible (200 hectares on the Costa Viola as opposed to 712, 100 hectares in Parco delle Cinque Terre as opposed to 1,400) Besides they are also very often the most difficult to work. Their abandonment means the loss of agrarian landscape made of people at work, moving about and busy, attracting tourists who wish then to "taste" the fruit of that work to understand it. The smallest collapse needs to be immediately repaired otherwise the whole system will rapidly crumble down. Stone walls also help to increase vegetal and animal biodiversity.

The preservation of these artefacts, even in the absence of 'active agriculture, can vary: some finance the repairs regardless of the use of the land or others organize volunteers.

To highlight the common features it is necessary to collect and assess what we know on the subject, and carry out a survey as follows:

- systematic collection of all that has been produced on the subject so far, including French, German and English Grand Tour diaries;
- studies of static dry walls (dividers and support);
- identification of case studies on a regional basis;
- implementation of a code of practice for dry-wall building and conservation .

These are just a few proposals : we can't afford to be complacent and more initiatives should be taken such as, perhaps, awards to local associations that work for the preservation of our historical or scenic heritage.

Finito di stampare in Firenze
presso la tipografia editrice Polistampa
nell'aprile 2009

